



Numero 14 - Luglio 2008

GENETICA DEL BECCACCINISTA

di Cesare Bonasegale

La legge di Mendel applicata allo schema genetico di trasmissione della ferma. La ferma su beccaccini.

Per chi si occupa di cinofilia venatoria, i piselli in salsa Mendel dovrebbero far parte della dieta quotidiana ed invece, purtroppo, ad alcuni sono indigesti. E pur nella consapevolezza delle radici genetiche dei comportamenti oggetto di selezione, troppo spesso si fa “di tutta l’erba un fascio”, senza neppure tentare di capire gli schemi secondo i quali avviene la trasmissione delle caratteristiche funzionali e stilistiche che si vogliono tramandare dai riproduttori alla loro progenie.

Quel che noi ricerchiamo in un cane da ferma è la somma di qualità naturali (quindi geneticamente trasmesse) riconducibili a fattori per lo più poligenici, che si mescolano e si sovrappongono a caratteristiche influenzate dall’ambiente e dall’addestramento, dando così luogo ad un coacervo di fenomeni difficili da controllare.

Ciò però non deve far perdere di vista l’obiettivo di analizzare le relative problematiche elementari per augurabilmente fare qualche passo nella direzione di una selezione più consapevole.

Ed invece no.

Non so se per abito mentale, o per pigrizia, gli sforzi razionalizzanti vengono rifiutati, soprattutto da chi siede sullo scranno di una “competenza rivelata”, magari certificata da cariche cinofile o da incarichi tecnici. E costoro etichettano come “personalistiche” le tesi altrui per-

ché mancanti di un oggettivo riscontro scientifico.

A parte il fatto che in cinofilia la selezione ben raramente può fare affidamento su riscontri scientificamente rilevabili (fatta eccezione per la genetica dei mantelli e di alcune patologie ereditarie... e non sempre neppure in quei casi), i nostri sforzi possono solo formulare delle ipotesi rispondenti ad una struttura teorica da convalidare sulla base di esperienza ed osservazione della realtà che ci circonda.

Ma veniamo al dunque, cioè al meccanismo di trasmissione genetica della ferma.

Innanzitutto, quel che viene generalmente definito “istinto di ferma” non è un istinto (che se fosse tale sarebbe comune a tutta la specie canina) bensì un comportamento fissato e geneticamente trasmesso grazie all’opera di selezione effettuata dall’uomo.

Se però incrociamo un cane da ferma con – per esempio – un cane da guardia, i meticci che otterremo non fermeranno.

Se a loro volta quei meticci vengono incrociati fra di loro, nasceranno alcuni cani “fermatori” ed altri no. E fu la strada che ha reso (consapevolmente????) possibile ai creatori del Pointer di far ricorso al meticcamento con il Fox Hound per aumentare la velocità degli antenati Bracchi spagnoli.

Cosa significa ciò?

Significa che la ferma è un comportamento geneticamente trasmesso secondo lo schema dei caratteri “recessivi”.

Non è qui il caso di spiegare nei particolari la differenza fra caratteri “dominanti” e caratteri “recessivi” (anche se sono certo che molti cinofili non la conoscono) e mi limito a ricordare agli eventuali sprovveduti che ogni carattere è trasmesso in virtù di “geni” formati da una coppia di alleli, uno proveniente dal padre ed uno dalla madre. Gli alleli possono essere uguali fra di loro (e si dirà che sono “omozigoti”) o diversi (ed allora sono “eterozigoti”). Quando sono diversi, la loro manifestazione appariscente (che si chiama “fenotipo”) sarà quella corrispondente all’allele dominante.

Per fare un esempio, nel Bracco italiano il mantello marrone è l’espressione di un allele dominante sul mantello bianco arancio, che invece è recessivo. Quindi il Bracco italiano in cui è presente un gene con due alleli diversi è per forza marrone, in quanto espressione dell’allele dominante. Per contro un bracco bianco/arancio – in quanto espressione di un carattere recessivo – deve necessariamente avere entrambi gli alleli eguali (omozigoti), perché se uno dei due alleli fosse stato quello del marrone, la dominanza di quest’ultimo avrebbe inibito la manifestazione del bianco/arancio. Un mantello marrone può quindi

essere la manifestazione di due alleli uguali (omozigote) oppure espressione di due alleli diversi (eterozigote), cioè uno che produce il marrone ed un allele nascosto corrispondente al bianco arancio, che – essendo recessivo – non ha potuto evidenziarsi. Accoppiando due soggetti marroni eterozigoti, espressione ciascuno di una coppia di alleli diversi, si avrà il 25% di probabilità che si formi una coppia di alleli “bianco arancio” che esprimeranno perciò quel mantello recessivo.

Mi rendo perfettamente conto che questo tipo di argomentazioni non beneficia del glamour con cui infervorare le platee, perché pur non essendo cose difficili, né astruse, appaiono ostiche a chi non ne ha familiarità e sono poco divertenti per lettori in cerca di amenità. Ciò nondimeno da questo tipo di conoscenza non possono prescindere quei pochi che intendono fare cinofilia con un minimo di serietà.

Detto questo per spiegare la differenza tra caratteri dominanti e recessivi, torniamo al comportamento della ferma, che geneticamente si manifesta secondo lo schema di un carattere recessivo, come dimostrato dall'esempio fatto più sopra, relativo all'incrocio di un bracco e di un cane lupo (e sfido chiunque a dirmi che questa tesi è sbagliata o “personalistica”).

Fra l'altro è notoriamente più facile fissare mediante selezione caratteristiche recessive piuttosto che quelle dominanti (ed il perché lo spiegherò in altra occasione a chi eventualmente me lo richiederà).

Poi ovviamente ci sono molte altre caratteristiche che si mescolano e si sovrappongono a quella della ferma (cioè la passione, la presa di terreno, l'andatura, la potenza olfattiva, ecc. ecc.) trasmesse secondo altri schemi ben più complessi che mi guardo bene dall'affrontare in questa sede.



Restando in tema, analizziamo ora il comportamento della ferma su beccaccini.

È accertato che solo una minoranza di cani da ferma ha la capacità naturale di fermare i beccaccini. E non è questione di potenza olfattiva, perché ci sono soggetti eccelsi su altra selvaggina che non sono mai riusciti a fermare un beccaccino in vita loro – e di ciò esistono numerose ed illustri testimonianze.

Un cane che ferma i beccaccini ferma anche l'altra selvaggina.

Non così il contrario, perché – ripeto – **la maggioranza** dei cani che fermano l'altra selvaggina, **non ferma i beccaccini**.

Il cane che ferma i beccaccini generalmente incomincia a fermarli fin da cucciolone. Ci sono però anche cani tardivi che inizialmente non fermano nulla e un bel giorno si mettono a fermare sia i beccaccini, sia l'altra selvaggina.

Il fatto che per un cane da beccaccini – che quindi ha dimostrato di fermarli – sia bene non fargli cacciare altra selvaggina durante le prime stagioni è una giusta precauzione al fine di concentrare la sua esperienza formativa sul quel selvatico e sui terreni che ospitano quel selvatico. Ma se in quel cane non c'è l'attitudine naturale geneticamente trasmessa di fermare i beccaccini, ogni sforzo in quel senso è solo tempo perso.

Accoppiando un maschio ed una femmina entrambi capaci di fermare i beccaccini, si può essere certi che i figli saranno pure loro dotati della capacità naturale di fermare i beccaccini. Il che non vuol dire siano beccaccinisti, ma solo che “fermano” i beccaccini (così come non è “starnista” un cane semplicemente perché ferma le starnie).

Accoppiando un beccaccinista con un cane che **non** ferma i beccaccini

si possono ottenere risultati variabili. In altre parole, parrebbe che il cane che ferma i beccaccini sia a sua volta la manifestazione genetica di un carattere recessivo rispetto a quello che produce la generica ferma. Si spiegano così i casi – in verità molto rari – di due cani che non fermano i beccaccini i quali, accoppiati fra loro, producono ciò nondimeno qualche soggetto che invece li ferma (perché evidentemente in entrambi i genitori c'era la latitante presenza del relativo gene recessivo che, come tale, era inespresso). Allo stesso modo si spiega l'enorme difficoltà di “rinsanguare” i beccaccinisti facendo ricorso a cani che non lo sono, proprio perché il soggetto che “non ferma i beccaccini” è espressione di un gene dominante ed è quindi ovvio che, se accoppiato con un beccaccinista, in prima generazione non produca gli effetti desiderati. In questi casi, l'unica speranza consiste nel perseverare, incrociando fra di loro – cioè in seconda generazione – i soggetti ottenuti dal primo accoppiamento (anche se fratello e sorella), cosa che per altro ben pochi sono disposti a fare. In tal modo il meglio che si potrà ottenere sarà che mediamente un soggetto su quattro fermerà i beccaccini.

Mi rendo perfettamente conto che questa tesi risponde ad una struttura logica, avvalorata solo dalla limitata osservazione dei casi a conoscenza mia e dei miei amici. Però mi pare utile segnalarla come indicazione di indirizzo, da contrapporre al buio vicolo di una cieca fatalità. Che se invece qualcuno pensa che le mie siano solo personali elucubrazioni, passo a lui la palla invitandolo ad esporre tesi più convincenti della mia.

Personalmente gliene sarò profondamente grato.